

IL CONVEGNO PER L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

Ma cos'è questa natura da salvare?

«La Purificazione» era un quindicinale e avere per sottotitolo «dell'Aria dal Fumo, dalle Esalazioni Chimiche e dai Prodotti della Combustione».

I primi giorni di lavoro al giornale li impiegai a mettere in ordine la mia scrivania. C'erano tante carte ed erano molto polverose. E comunicavano la loro polverosità anche alle mie carte nuove. L'ingegnere Cordà (il direttore) stava alla scrivania del suo ufficio, attorniato da un gruppo di dirigenti. Aveva molte fabbriche, e quel giorno si trovava nella nostra città, in una di quelle. Io guardavo alle sue spalle: la parete dietro di lui era una lastra di vetro, una larghissima finestra. Nella sera nebbiosa emergevano poche ombre; in primo piano spiccava la sagoma di un elevatore a catena che portava su grandi secchi - credo - di polvere di ghisa. Ad un lieve ondeggiare di quella fila mi pareva che un velo fitto del minerale polverizzato si espandesse, fin a ricoprire la vetrata. Quando la stanza si illuminò di una luce violenta, contro il buio di fuori, la vetrata apparve ricoperta di un minuto smeriglio.

Capivo allora che il padrone dello smog era lo stesso ingegnere Cordà, e che la «Purificazione» era una creatura dello smog.

Capivo allora che quella nuvola dal colore incerto, non so se più sul marrone o sul bituminoso, di una consistenza greve, insolita, quella nuvola che attraversava - ombra di sporco insudiciante - scorrendo lentamente, la città, cancellandola e sbiadendola, non era altro che smog: e, forse per la prima volta, capii da dove proveniva; tutto si confondeva: «La Purificazione» e quegli aloni sozzi, appiccicosi, putridi, grigiastri.

Queste frasi sono stralciate da un racconto di Italo Calvino, risalente al 1959.

Trascorsi quasi trent'anni, il problema «inquinamento e affini», è ancora impellente, fulgido nella sua drammaticità sconcertante. Anzi sempre più abbarbicato alla nostra esistenza, al nostro modo d'essere e di vivere, alla nostra «civiltà del progresso».

Si sente la necessità inevitabile di un cambiamento radicale - non un acronistico e irrazionale ritorno al passato, questo no - solo una ricerca di nuove strade più «sane» da percorrere.

Si deve quindi discutere: analizzare ogni punto della nostra situazione: comprendere la reale condizione ambientale nella quale siamo immersi, per

così dire, anima e corpo.

Che si debba sensibilizzare la popolazione riguardo tali tematiche è fuor di dubbio: il convegno tenutosi nella sala Giovanni, presso l'edificio comunale, è un primo tangibile segno, un primo tentativo encomiabile per avviare tale suddetto processo.

Così, sabato 28 marzo, si è concluso il convegno che proponeva questa traccia: «L'agricoltura biologica: una prospettiva di civiltà».

Personaggi di spicco hanno tenuto bando alla tavola rotonda: Luciano Valle, ex professore al Liceo Scientifico di Tortona, filosofo, «profeta» (per usare la definizione dell'onorevole Romita) «dei problemi dell'ecologia»; il dottor Meluzzi, direttore di «Secondo Natura», l'Esperto Ambientale della Camera dei Deputati, professor Greco, la dottoressa Saba, responsabile Ambiente.

Quindi a coronare e completare il dibattito sono pure intervenute personalità dell'ambiente politico: il ministro del Bilancio On. Romita, il deputato Psi Borgoglio, il deputato Dc Rabino, il vice responsabile nazionale della Commissione Agricoltura della Camera Martino, il presidente regionale Commissione Agricoltura A. Mignone e, per concludere, un esponente del Movimento Verde di Tortona, Bellinzona.

Nutritissima quindi la partecipazione qualificata (scarso invece il pubblico).

La discussione si è incentrata in particolar modo su di un'analisi della evoluzione - involuzione dell'agricoltura.

Ci si è limitati a sondare il tema inquinamento da un'angolazione specifica e particolare, proprio per ottenere un'analisi completa ed esaustiva di un unico capitolo, onde evitare inopportune generalizzazioni.

Dal sunto del racconto di Calvino si deduce questo (o almeno, io ho dedotto questo): l'interesse economico, prettamente finanziario, si scontra inevitabilmente con la «salute dell'ambiente»: per guadagnare sempre più, l'uomo, preso da una pazzia fobia schizofrenica, sgretola le sue ricchezze.

S'accorge di quello che fa: dei disastri che compie. E ad essi, come palliativo, atto a sopprimere i suoi rimorsi di coscienza, istituisce leggi - o più semplicemente tiene convegni sorretti da principi morali così lindi... da libro Cuore; o ancora, come nel racconto di Calvino, crea giornali tipo «La Purificazione». Le parole, a fiumi,

scorrono, creando in noi subbugli e «timore e tremore».

Ma intanto fitofarmaci concimi chimici liquami nauseabondi vengono sparsi per ogni dove.

Motivo? Conoscenze vaghe scarse inesaurienti limitate insufficienti.

O forse, più verosimilmente, menefreghismo: quando si butta un pezzo di carta in terra, o una cicca, si pensa innocentemente: cosa vuoi che faccia quel pezzettino?

Non ci si rende conto che la polvere è fatta di particelle infinite: ognuno «butta» la sua particella. Provate infine a moltiplicare le particelle: una per ogni persona: la condanna non è mai un'autocondanna ma disprezzo per le malefatte altrui. E questo spiega molte cose.

Si continua a parlare di analfabetica ignoranza: balle!

Sono gli stessi dati - creduti oro colato - a creare incomprensioni miti e preconcetti: leggevo qualche tempo fa su due differenti giornali di vedute opposte cifre contrastanti, simmetriche fra loro: esattamente ai due poli opposti: quella positiva e quella negativa.

Si ricade quindi in un'altra magagna, molto grave: la scienza assoggettata alla politica. Si dice sempre il contrario - e si capisce perchè - Ma forse proprio perchè l'uomo sa costruire tutto attorno ad illusioni: a partire dalla religione... - è sempre così: si fa l'analisi del contrario: si dice ciò che non è e non c'è. Politici e uomini di scienza, tutte e due le fazioni - che buffo! - erano tremendamente in accordo sul fatto che la scienza dovesse essere libera: slegata dagli inevitabili particolarismi politici... così, proprio come non è.

Si è parlato di acqua e foreste: come erano e cosa valevano un tempo, e come sono oggi. «Ci accorgeremo che l'acqua varrà più dell'uranio»: ha sentenziato Meluzzi, profeticamente.

Ha ragione, sicuramente. Ma poi non ho capito bene il discorso delle foreste: ma cosa sono? Non ne ho mai sentito parlare. Si è anche detto del disboscamento abusivo. Certo il riferimento era relativo a tempi trascorsi completamente: oggi che ci rimane da disboscare, i giardini pubblici?

Tutto è così com'è a causa di una mancata «Prevenzione primaria»: ossia profferiamo al malato la medicina - senz'altro efficacissima - quando sta per morire.

Sappiamo solo tamponare: schierarci ai limiti dell'area e sperare in Dio: mai ci arrischiamo a spingerci in avanti, cioè indietro nel tempo: ragionevolmente in anticipo rispetto al disastro.

Male italiano, questo? Forse sì, forse no. Si dice, come sempre, che in Olanda, Svizzera, Francia, Germania, Svezia... le cose vadano molto meglio. Vero e falso: anche queste sono in parte illusioni gratuite: si spera che tutto il nostro male sia riconducibile ed una negligenza morfologica e genetica dell'italiano. Ma allora i veri razzisti - e di noi stessi - sono proprio gli abitanti dello Stivale? D'altronde, se non fossimo sorretti dalla convinzione che almeno qualcuno riesca a vincere 'sta benedetta battaglia, che fare?

Si deve continuare a sperare, questo è certo. Non però fatalisticamente, confidando nel buon Dio. Non si dice sempre del resto, «Aiutate che Dio t'aiuti?». Non rispondermi che non si sa cosa fare: piuttosto non si vuole sapere ciò che si deve fare.

Nel frattempo, al convegno, son trapelate tante belle cose, tutte interessanti; impossibile spiaccicarle tutte qui dentro: comprimendole l'un l'altra rimarrebbe una poltiglia informe ed incomprensibile.

Si è trattato anche di Europeismo: «Se c'è un punto in cui è necessario un coordinamento Europeo» - afferma l'illustre Romita - «questo è da vedersi nei problemi ecologici».

Le barriere politiche, di quegli stati che costarono tanta fatica ai nostri avi (io almeno li sento così lontani, forse perchè sono giovane...), ora si rivelano un impiccio - impaccio.

Si è visto chiarissimamente come il male Svizzero si traduca in male Italiano, Francese, Austriaco: come l'inquinamento si propaghi senza tener conto di frontiere - lui proprio di pudore non ne ha; neppure rispetto!

«Il territorio agricolo è uno strumento di lavoro, non un capitale» (Rabino).

Questo significa che non si deve speculare sul terreno in maniera dissennata e dilapidante. Il bene d'oggi spesso si traduce negativamente in futuro. Se volete, si può addirittura tirare in ballo il fattore economico e vincere il braccio di ferro anche in questo nevralgico punto ombroso: le varie diavolerie chimiche apportano benefici, questo è certo: cioè aumentano la produzione agricola. Tale vantaggio viene subito

ingurgitato da questo: tabelle alla mano, il dato scientifico o presunto tale - dice che il 60% dei tumori è causato dalla alimentazione «moderna».

Ecco, se ora si tiene conto delle spese per curare tale malattia, l'economicità dei prodotti chimici e affini va a farsi friggere.

Un tempo c'erano i naturalisti, quell'i che affermavano un sano ritorno alla campagna: oggi anche lì l'uomo «civile» lascia appiccicata la sua bava appestata.

Leggo da qualche parte che la Cina è anch'essa sempre più contaminata: le foreste muoiono anche in quei territori: e si sta a guardare, o si fa troppo poco, o non si fa tutto ciò che è necessario. Leggo anche che, «distruggere una strada equivale a salvare un albero» (con chiari riferimenti ai gustosi olezzi delle auto).

Dove vanno a finire i rifiuti urbani? In discariche spesso aperte: in mezzo alla natura (accidenti, il concetto di «natura» lo sento sempre più vago e inafferrabile).

L'uomo tiene a pulire le strade d'asfalto, a tener liscio il cemento (quanti spazzini s'adoperano di ramazza!): quello rappresenta progresso, è civiltà: ma non ho mai visto un fiore crescere sull'asfalto o su di un mattone: dal letame sì.

«La scuola» - afferma la coltissima dr. Saba - «non pone ai ragazzi i problemi attuali. Si deve porre freno al degrado di sapere che ormai ha raggiunto livelli critici, all'interno delle scuole italiane».

Unica delegazione, peraltro sparuta, presente al convegno, era quella del Liceo Scientifico. È superfluo ogni commento.

Qual'è la definizione di casa? Luogo in cui viviamo? Le quattro mura che ci stanno attorno quando stiamo a guardare la Tv? Il resto è merda e ci possiamo sputare e pisciare sopra, tanto non è nostro?

«Occorrerà la distruzione del paesaggio / il massacro dell'eredità urbana / l'inquinamento del territorio / a causa della realizzazione acritica / e indiscriminata di edifici / che pretendono simboleggiare / la modernità e il progresso / perchè finalmente in Italia / si arrivi a spaventarsi / e a preoccuparsi della qualità dei luoghi in cui viviamo /». (Dalla rivista Novalis)